

concentramento sia stato reso necessario anche dalla disposizione per cui gli insegnamenti ginnasiali e liceali, impartiti nei seminari, debbono uniformarsi ai programmi governativi ed essere dati con quella dovizia di mezzi didattici, che non si potrebbe avere facilmente in un piccolo seminario.

Ed a proposito è bene che la Camera sappia come gli ordinamenti dei seminari prescrivono che si abbiano a seguire i programmi governativi, non perchè, dicono (veda, onorevole ministro, che temperanza invidiabile di linguaggio) essi siano perfetti, ma perchè rappresentano lo sviluppo della coltura che oggi si richiede e perchè gli alunni non possono, in via ordinaria, decidersi sulla scelta del loro stato se non quando sono giunti ad una età più matura, sicchè è necessario ordinare gli studi in modo che gli alunni si trovino in grado di fornirsi dei titoli legali e con ciò essere più liberi nella scelta del loro stato.

Consono a queste idee è l'obbligo fatto ai seminaristi di riportare dai ginnasi governativi la licenza ginnasiale, se vogliono essere ammessi a continuare gli studi nei seminari; e disposizioni identiche reggono anche gli altri istituti religiosi.

Così le altre norme, che regolano i seminari, comprese quelle per l'igiene, veramente moderne, rispondono al proposito di educare i giovani in modo che, qualunque sia la loro futura decisione, essi non possano mai dolersi di aver passati in seminario gli anni della prima giovinezza.

Davanti a tanta sincerità di propositi e davanti a tanta deferenza per quella coltura che è tracciata dalle nostre leggi, io penso che nessun sentimento di ostilità o di diffidenza verso i seminari italiani possa trovare favorevole accoglienza nella Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pietravalle il quale svolgerà anche il seguente ordine del giorno da lui presentato:

« La Camera attende che il Governo presenti i provvedimenti legislativi per l'istituto della libera docenza ».

PIETRAVALLE. Onorevoli colleghi, malgrado si tratti del bilancio di una gestione finanziaria pressochè esaurita, la Camera ha voluto colla sua discussione avvisare ch'essa, prescindendo dal controllo economico intorno ad un grande ramo della

pubblica amministrazione, reputa sempre opportuno e benefico il suo sindacato morale e politico quando si tratti di problemi che interessano l'istruzione e l'educazione civile del paese.

Ed io credo che il nuovo ministro possa esserne ben lieto, giacchè questi dibattiti seminano idee nuove, preordinano indagini, tracciano vie ed additano riforme all'azione del Governo ed al pensiero del legislatore.

Io son tratto a dovere per pochi minuti discorrere intorno alle condizioni in cui si dibatte l'insegnamento libero universitario, perchè una profonda agitazione si è destata fra i privati docenti dell'Università di Napoli, dove è così numerosa e gloriosa la schiera dei professori pareggiati, circa 350, i quali lottano e insegnano a fianco e di fronte all'insegnamento ufficiale. Ed intorno a così urgente argomento io avevo presentato una interrogazione, essendo ancora ministro l'onorevole Rava, interrogazione che le vicende parlamentari non mi hanno sin qui concesso di svolgere, e che perciò resta assorbita da quanto brevemente dirò in questa occasione.

Onorevoli colleghi, la questione dell'ordinamento stabile, con speciali norme legislative, dell'istituto della libera docenza in Italia, è stata posta immediatamente dopo che il primo legislatore scolastico aveva, nel 1859, aperto le aule dell'Università italiana all'insegnamento libero, fin dal 1860, per lungiveggente progetto di Terenzio Mamiani.

Intorno ad essa ha espresso voti il Consiglio superiore della pubblica istruzione, hanno manifestato propositi la Camera ed il Senato con ordini del giorno del 1905, e si costituì l'associazione dei liberi docenti nel 1895, presieduta dal Bonghi, il quale disse parole che certo eccitarono od allarmarono i professori ufficiali, giacchè affermò di doversi organizzare la libera docenza per spoltrire il loro insegnamento.

Ed alle associazioni locali è seguita la Federazione, e si sono adunati Congressi in Torino nel 1878, ed in Roma nel 1906, dai quali derivò il progetto d'iniziativa parlamentare, che ricordo a titolo di onore, dell'onorevole Ciartoso, progetto scomparso nel marasma dell'ultima legislatura.

La questione è così rimasta intatta, da mezzo secolo, malgrado la tela di Penelope e le alterne vicende di regolamenti, che ogni ministro che passa per la Minerva crede di